

Studi e interventi

Pico e Cusano: lo *status quaestionis* e le prospettive di ricerca

di *Pietro Secchi**

Abstract

The relationship between Pico and Cusanus has been investigated since the Thirties and Forties, thanks to the contributions of Eugenio Garin and Ernst Cassirer. The goal of this paper is to provide a review of research on the subject up until the most recent essays. In particular, the following studies will be discussed: that of Garin, published in 1960, which considerably limits the presence of Cusanus's ideas in 15th-century Italian culture; that of Kurt Flasch, published in 2002, which detects Cusanus's influence on some *Conclusiones*. Much attention will be devoted to Giovanna Murano's palaeographical studies. Lastly, five issues to be examined will be suggested, in order to outline new research perspectives.

Keywords: Pico, Cusanus, Renaissance, the Fifteenth Century, Historiography.

1. Una ricognizione generale degli studi

La relazione fra Pico della Mirandola e Niccolò Cusano, nonché la considerazione del secondo come fonte del primo, è stata oggetto di precoce interesse da parte degli studiosi. Il carattere dei contributi, tuttavia, soprattutto a partire dal 1965, se è stato piuttosto continuo a livello cronologico, si può consultare il volume *Pichiana. Bibliografia delle edizioni e degli studi* (Quaquarelli, Zanardi, 2005), non lo è stato a livello tematico, come si vedrà. Può essere utile, dunque, una ricognizione generale, che individui tanto i punti di tangenza comprovati quanto gli ambiti sui quali concentrarsi per un'analisi più organica.

Fin dagli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso, per merito di Eugenio Garin e di Ernst Cassirer, il legame è stato colto e già discusso in

*Sapienza Università di Roma; pietro.secchi74@gmail.com.

alcuni nuclei che tuttora possono essere considerati fondamentali. Nella sua monografia, pubblicata per i tipi di Le Monnier nel 1937, e opportunamente riedita nel 2011 da Storia e Letteratura, *Giovanni Pico della Mirandola. Vita e dottrina* (Garin, 2011), un lavoro che, sulle orme di Croce e del suo *Storia d'Europa nel secolo decimono*, va ben oltre la ricerca storico-filosofica¹, Garin fornisce ragguagli importanti: rende noto il desiderio di Pico, al ritorno dalla sua fuga in Francia, nel 1488, di visitare la biblioteca di Cusano, famosa in tutta Europa; individua il tema comune della concordia, intesa come coincidenza degli opposti; pone il problema, che riguarda anche Ficino, del diverso atteggiamento nei confronti dell'averroismo; sostiene, soprattutto, pur diffidando di ingenue semplificazioni, che molti sono gli elementi che fanno tendere a un confronto. Si legge: «Ad una pressoché integrale riduzione del pensiero pichiano alla speculazione di Cusano non si oppongono certo né la mancanza di punti di contatto, né il silenzio di Pico, che, sebbene, non lo ricordi esplicitamente, dovette conoscere l'opera del grande cardinale, la cui biblioteca si vivamente desiderò visitare» (Garin, 2011, p. 119). Cassirer, da parte sua, con un occhio legato alla modernità come progressiva affermazione della scienza, nel saggio del 1942, *Giovanni Pico Della Mirandola: A Study in the History of Renaissance Ideas*², sottolinea la maggiore ampiezza dell'orizzonte culturale di Pico, mettendo tuttavia in luce un aspetto prettamente filosofico, che lo distingue nettamente dalle letture che ancor oggi – forse inevitabilmente sulla falsariga di Garin o di Hans Blumenberg e del suo *Die Legitimität der Neuzeit*, si ha in mente, ad esempio, lo studio di Susan Kabisch (2016) – vedono Cusano legato a una *Weltanschauung* ancora medievale e Pico (o Bruno) alfiere di un pensiero più ardito ed eversivo. Pico, cioè, al contrario di Cusano, non è né un pensatore matematico, né “empirico” (Cassirer, 1942, pp. 25,

¹ Cfr. Garin (1996, p. 219): «Storici e filosofi possono continuare a discutere su Pico medievale e moderno, sulla sua scienza e sulla sua fede. In tempi tragici si cercò in lui il teorico profondo e il difensore eloquente della giusta pace fra gli uomini, e della libertà come struttura costitutiva dell'uomo». Sull'uso politico di Pico, indipendentemente dal suo legame con Cusano, v'è da considerare la polemica con Heidegger di cui si occupa Michele Ciliberto nella sua monografia, *Eugenio Garin. Un intellettuale del Novecento* (Ciliberto, 2011, pp. 129-30). Garin respinge la visione heideggeriana che vede nell'“umanismo” un sapere deteriore che riduce gli oggetti a risorsa e l'uomo a essere calcolante e misurante, identificandolo in realtà con la tensione baconiana. Sono i temi della *Lettera sull'umanismo*, ma anche de *L'epoca dell'immagine del mondo*, incluso in *Sentieri interrotti*. Contro la prospettiva della *Gelassenheit*, Garin sostiene, fino al 1968, una linea Pico-Sartre, si pensi a *L'esistenzialismo è un umanismo*, fondata sul primato dell'operare sull'essere. Tale linea, secondo Ciliberto, andrebbe progressivamente scivolando verso un atteggiamento di cupo pessimismo accompagnato da personaggi, quali Norberto Bobbio e Cesare Luporini (Ciliberto, 2011, pp. 130-2).

² Cassirer (1942). Il saggio è stato ristampato, con rilevanti modifiche in Cassirer (1995).

142). Se, in effetti, entrambi legano la propria formazione all'ambiente dell'Università di Padova, molto differente è quanto ne ricavano: un interesse vivo, pur se traluce raramente, il *De staticis experimentis* è il caso più eclatante, per la filosofia della natura e per le nascenti scienze empiriche, Cusano; la comprensione e l'interpretazione della teoria dell'unità dell'intelletto agente, vista già nelle sue possibili declinazioni neoplatoniche, Pico. Lo studio dirimente, che costituisce una vera e propria cesura nella storiografia su Pico e Cusano è la pubblicazione dell'intervento di Garin al convegno interuniversitario di Bressanone del 1960, intitolato *Cusano e i platonici italiani del Quattrocento*. Il testo, che è stato ripubblicato da Michele Ciliberto nel secondo dei due volumi, che raccolgono alcuni dei più celebri scritti sul Rinascimento dell'intellettuale fiorentino (Garin, 2009), non è stato più discusso in modo analitico e sistematico da coloro che si sono occupati della questione. Vi sono due eccezioni: l'articolo di Cesare Vasoli, *Cusano e la cultura umanistica fiorentina* (Vasoli, 2002), che ne contesta la tesi principale, mettendo in evidenza tutta una serie di rapporti diretti ed epistolari con personalità importanti del panorama italiano, ma non chiama in causa il Conte; il saggio di Kurt Flasch, *Cusano e gli intellettuali italiani del Quattrocento* (Flasch, 2002), che si discuterà a breve. Nell'opinione di chi scrive, comunque, lo studio di Garin costituisce, a livello metodologico prima ancora che contenutistico, il filo rosso da seguire, se non si vogliono produrre una serie di tasselli, ciascuno dei quali non tenga conto dell'altro. Per stabilire un nesso fra autori o correnti di pensiero, in maniera corretta, si dice, si devono mostrare relazioni documentabili, letture o, in un senso più lato, concezioni definite analoghe. Ebbene, compiendo un chiaro passo indietro rispetto a quanto suggerito nel 1937, Garin sostiene che almeno le relazioni accertate e le letture dirette sono assenti: «Va invece sottolineato – e non lo si è mai fatto abbastanza – che la circolazione documentata di scritti filosofici del Cusano è in Italia, durante il secolo xv, scarsissima» (Garin, 2009, p. 154). All'interno di questa distanza ed estraneità è collocato anche Pico. L'affermazione della presenza o dell'influenza del cardinale è, in realtà, dovuta a vaghe suggestioni umanistiche e l'identificazione di strutture teoretiche condivise non indica altro, se non l'impiego di fonti comuni, quali Proclo e Dionigi. E non è un caso che tali strutture si ritrovino altresì in Ficino. Alla luce di queste considerazioni, da tenere costantemente presenti, la ricerca ha proceduto con una modalità sempre frammentaria, senza fare retro-psicologia, ci si perdoni, si potrebbe dire, quasi intimorita. Gli studi, vale a dire, si sono susseguiti, anche negli stessi anni Sessanta, e poi successivamente, ma si sono limitati a evidenziare alcune affinità specifiche: la centralità del paradigma lulliano, spesso trascurato (Bat-

tlori, 1965); l'ideale della *pax fidei* e della concordia (di nuovo Garin, a testimoniare un ritorno continuo su Pico e sulle sue stesse posizioni; Alberto Sartori e Francesco Borghesi)³; il tema della libertà e della dignità dell'uomo (Harald Schwaetzer e la già citata Susan Kabisch: cfr. Schwaetzer, 2002 e Kabisch, 2016). Sono poi da menzionare le poche ma incisive pagine che Stephan Meier-Oeser dedica alla ricezione del motivo della *coincidentia oppositorum* al di fuori delle Germania (Meier-Oeser, 1989) e alcuni importanti rilievi gnoseologici presenti nella monografia pichiana di Jonathan Molinari, segnatamente il fatto che entrambi i pensatori ritengano impossibile conoscere i molti, se non a partire dall'Uno (Molinari, 2018, p. 78). Non sono mancati, tuttavia, approcci più "forti", tesi a rinsaldare un legame che non può essere negato. Il primo è Eusebi Colomer, il quale, già nello stesso convegno del 1965 in cui hanno parlato Battlori e Garin, presenta un contributo ispirato a Cassirer, *Individuo e cosmo in Nicolò Cusano e Giovanni Pico* (Colomer, 1965). Egli fa emergere, innanzitutto, quale fondamento di entrambi i sistemi filosofici, il principio della «mutua continentia mundorum»; conclude, in secondo luogo, con le parole che seguono:

È possibile spiegare le innegabili coincidenze tra Cusano e Pico unicamente come conseguenze dello stesso orizzonte storico, oppure si dovrà inoltre supporre un'influenza del Tedesco sull'Italiano? A mio modo di vedere i punti di contatto tra i due nostri pensatori sono troppo numerosi e centrali perché possano essere spiegati sufficientemente con l'identità delle loro fonti neopitagoriche e neoplatoniche o con la coincidenza di uno stesso orientamento fondamentale di fronte ai problemi e agli interessi dell'epoca (ivi, p. 98).

Sulla scia di Colomer si colloca, più recentemente, come si è detto, Flasch, lo studio del quale è ospitato, e verosimilmente non è irrilevante, in un volume curato proprio da Vasoli. Flasch riprende un lavoro di più di vent'anni prima (Flasch, 1980) e intende integrare, ridimensionandone la validità, il saggio gariniano del 1960, di cui ripercorre esplicitamente le argomentazioni. Ciò che è da respingere, per iniziare il discorso stesso, almeno nell'assertività con la quale era stata enunciata, è la mancanza di relazioni documentabili e di letture. Si dispone ora di dati materiali prima sconosciuti. Nuovi manoscritti italiani sono emersi, e Flasch si riferisce all'introduzione di Raymond Klibansky alla prima edizione tedesca del *De docta ignorantia* (Klibansky, 1977, p. 205). È lo stesso Cusano, a guardar bene, nell'*Apologia doctae ignorantiae*, pubblicata nel 1449, in seguito alla controversia con Johannes Wenck, a rendere nota una rapida e fruttuosa diffusione del suo pensiero nella penisola:

³ Cfr. Garin (1965; 1997); Sartori (2017) e Borghesi (2018).

Ecce, condiscipule praeamate, quae ex pectore praeceptoris pro defensione Doctae ignorantiae recollegi; licet plura e memoria excederint, ea tibi legenda atque, ubi opus videris, communicanda transmittito, ut in tua ferventia crescat admirabile semen, quo ad divina videnda elevamur, uti iam dudum audiavi per Italiam ex hoc semine per tuam sollicitam culturam in studiosis ingeniis recepto magnum fructum affuturum. Vincet enim indubie haec speculatio omnes omnium philosophorum ratiocinandi modos, licet difficile sit consueta relinquere (Cusano, 1932, p. 36).

Al di là di una probabile iperbole, indotta dall'ottimismo sugli esiti della sua battaglia culturale per una teologia che abbandoni l'aristotelismo, e in particolare le *Categorie*, come *regula aurea*, è chiaro che il cardinale non si trovi in una posizione isolata. E prova ne sono i volumi degli *Acta cusana*, del 1976, 1983 e 1996, che testimoniano la fitta rete di conoscenze alle quali si riferisce Vasoli. I nomi degli interlocutori sono insigni: Paolo Dal Pozzo Toscanelli, Francesco Pizolpasso, Tommaso Parentucelli, Poggio Bracciolini, Ambrogio Traversari, Giuliano Cesarini, Enea Silvio Piccolomini, Lorenzo Valla. Se non per questo Cusano può essere considerato «l'ispiratore dell'intera cultura rinascimentale italiana», scrive Flasch, neppure può essere ridotto a un «mero scolaro» (Flasch, 2002, p. 182). Anche perché, ed è la parte più feconda del lavoro, vi sono evidenze, o tracce, se si vuole rimanere più cauti, di «concezioni analoghe», oltre che di relazioni e di letture. Tenendo insieme i due aspetti – le concezioni analoghe possono bensì derivare, come ipotizza Garin, da fonti comuni, ma nulla vieta che scaturiscano da una fruizione non mediata – si rileva l'influenza del *De staticis experimentis* sui *Ludi mathematici* di Alberti, del *De pace fidei* sul *De christiana religione* di Ficino, infine, ed è ciò che qui interessa di più, del *De coniecturis*, del *De complementis theologicis* e del *De complementis mathematicis* sulle *Conclusiones* di Pico. Flasch richiama la sua indagine precedente e segnala le *Conclusiones paradoxe numero LXXI* che vanno dalla terza alla ventiduesima. I temi di provenienza cusaniana, come riconosciuto da Colomer, sono decisivi: la coincidenza dei contraddittori nell'Uno o nel principio; la loro coesistenza, che non è coincidenza, nell'intelletto; la validità del principio di contraddizione nella sola sfera della ragione; il motivo anassagoreo della presenza di tutto in tutto, che è noto fondersi con la concezione della «mutua continentia mundorum» (Flasch, 2002, pp. 187-9).

2. Le novità di Giovanna Murano

Un discorso a parte meritano le ultime scoperte, di tipo paleografico, di Giovanna Murano, della quale sono da citare almeno tre titoli: *La biblioteca di Giovanni Pico della Mirandola: un primo censimento* (Murano,

2018a); *Per la biblioteca di Giovanni Pico della Mirandola. Ricerche sugli incunaboli* (Murano, 2019a); *Il manoscritto della Destructio destructionum di Averroè appartenuto a Giovanni Pico della Mirandola* (Napoli, Biblioteca Nazionale, VIII E 31) (Murano, 2018b). Si tratta di tre studi che possono cambiare la storiografia picchiana. Se ci si affida alle indicazioni di Garin, infatti, molto di quanto è materialmente documentabile mostra un altro volto. Murano torna sulle peripezie che contraddistinguono la storia della biblioteca di Pico, la cosiddetta *Wunderkammer* che contiene 1.200 volumi, tra manoscritti, incunaboli e fascicoli sciolti. Confronta, soprattutto, i due inventari disponibili, stesi entrambi subito dopo la morte del Nostro: il primo – è opera del protonotaro apostolico Antonio Pizzamano, su mandato del cardinale Domenico Grimani che, nel 1498, acquista l'intera biblioteca – è conservato negli archivi di Stato di Modena, e finalmente edito da Ferdinando Calori Cesis nel 1897; il secondo, redatto dai frati del convento di san Marco, è edito da un'allieva di Kristeller, Pearl Kibre nel 1936. Quest'ultimo, per il fatto di essere più recente e di contenere le segnature di un maggior numero di volumi, è stato finora universalmente preferito. Si rileva, invece, non soltanto che il Calori Cesis è molto più preciso nella descrizione degli esemplari, che include la lingua, il formato, la materia scrittoria, a volte persino rilievi estetici, ma che il Kibre è parzialmente non valido. I volumi appartenuti a Pico sono quelli contrassegnati con i numeri fino a 1.132, mentre i restanti sono di proprietà di Francesco ed Ermolao Barbaro, come si evince anche dalle ricerche di Aubrey Diller (1963). Considerando che il Kibre annovera precisamente 1.697 volumi, è quanto mai probabile che si sia caduti spesso in errore. Imprescindibile, per ciò che si discute in questa sede, è anche quanto si deve a Lucia Merolla (1999). Nel Ms. Lat. v, 60 (2387) è contenuta una copia del *De coniecturis* che reca l'«inconfondibile mano di Pico» (Murano, 2018a, p. 221). Si è, dunque, al cospetto di una lettura diretta accertata e le considerazioni di Flasch sul debito cusaniano di alcune *Conclusiones* non sono una mera ipotesi. Resta ancora da chiarire, nello specifico, quale sia l'apporto specifico del *De coniecturis* (chi scrive ritiene senz'altro il maggiore) e quale quello del *De mathematicis complementis*, l'unica altra opera di Cusano che si è sicuri che Pico possieda, dal momento che compare in entrambi gli inventari. L'analisi sugli incunaboli, pur non coinvolgendo esplicitamente il cardinale, è egualmente significativa. Oltre a identificare il segno adoperato per marcare i libri, «un frego verticale, ondulato, sormontato da due, sovente da tre puntini» (Murano, 2019b, p. 6), Murano individua molti esemplari contenenti testi filosoficamente determinanti, che contribuiscono a chiarire anche alcune vicende biografiche. In occasione della sua prima carica ecclesiastica, la stessa di Pizzamano, ovvero protonotaro apostolico, nel 1473, Pico riceve in dono l'incunabolo *Cambridge, Trinity*

College Library, Trin. VI.18.52, nel quale vi sono il *Commento al Somnium Scipionis* e i *Saturnalia* di Macrobio, un'opera, quest'ultima, non ancora vagliata come possibile fonte dell'idea della concordia (ma ve ne sono molte, si pensi a Simmaco). Ancora, è presente la *Declaratio compendiosa* sulla *Retorica* di Al-Fārābī, del quale si utilizza *L'armonia delle opinioni dei due sapienti il divino Platone e Aristotele* nelle *Conclusiones* (è il mezzo attraverso cui si viene a conoscere l'opera perduta di Porfirio, *La posizione di Platone e quella di Aristotele coincidono*; cfr. Walzer, 1966, p. 288). Si indicano, inoltre, ed è assolutamente l'acquisizione più importante, gli ultimi acquisti e accessioni alla biblioteca, che smentiscono la supposta rinuncia di Pico al sapere, in favore di una contrizione e di una meditazione tutta savonaroliana. Murano, *apertis verbis*, e sarà difficile smentire questi dati, si dichiara contraria a ogni «palinodia» o interpretazione «apologetica». Per dirla con le parole di Farmer, non esiste un anti-Pico (Farmer, 1998, pp. 133-79). Si legge: «Mentre la storiografia e il suo biografo, il nipote Giovan Francesco, ricordano un Pico prossimo al Savonarola e ai piagnoni, in procinto ormai di vestire l'abito domenicano, i libri che entrarono nella sua biblioteca (acquistati o ricevuti in dono) nei mesi che precedettero la sua inaspettata morte provano un non mutato interesse verso la filosofia, la medicina, le novità editoriali» (Murano, 2019a, p. 44). Non è un caso, si chiosa, che gli ultimi due libri siano gli *Aforismi* di Ippocrate e i commenti di Galeno. Resta da dedicare alcune considerazioni allo studio sul manoscritto di Averroè, per poi tracciare alcune conclusioni. Non mancano, di nuovo, elementi materiali che non possono essere taciuti. Il saggio si apre con alcune informazioni relative alla prima, parziale, traduzione latina del *Tabāfut al-tabāfut* del 1497, accompagnata dal commento di Agostino Nifo, il quale, come ricorda Garin, vede in Pico l'unico contemporaneo in grado di sostenere la teoria di Sigieri di Brabante (Garin, 2011, pp. 10-1). Si sofferma, in seguito, sul *Ms. Napoli, Biblioteca Nazionale*, VIII E 31 che, in virtù delle postille e dei *notabilia* collocati sui margini, viene identificato come un esemplare di proprietà di Pico. Si tratta, come detto, di qualcosa che imprime una nuova direzione, nonché impulso agli studi sull'argomento. Fino ad oggi, infatti, i contributi, notevoli, di studiosi quali Edward P. Mahoney (1997), Simone Fellina (2017), Giovanni Licata (2017), per non citarne altri, si sono appoggiati sempre sulla mediazione di Elia del Medigo, peraltro non ignorata da Murano (Murano, 2019b), cui, come è noto, Pico richiede numerose traduzioni. Ora, invece, si è al corrente della lettura analitica del classico di Averroè, l'attenzione o persino l'attrazione per il quale, rispetto a Cusano e Ficino ad esempio, preoccupati, specialmente l'Accademico, di allontanare una minaccia per i fondamenti della religione cristiana, è quanto mai peculiare. Scrive Murano: «Al primo dei filosofi arabi menzionati nelle *Conclusiones*

Pico dedica ben quarantun tesi. Anche dopo la stesura delle *Conclusiones* l'interesse di Pico verso Averroè non venne meno, come provano gli oltre venticinque tra manoscritti e incunaboli delle sue opere attestati nella sua biblioteca» (Murano, 2018b, p. 77). Dalle letture documentate, appunto, e dal livello storico-filologico, è possibile passare al confronto teoretico fra la *Destructio*, le *Conclusiones* e l'antropologia pichiana più in generale. Vi sono da approfondire, in particolare, tre aspetti: 1. l'incidenza della concezione, espressa anche nel *Trattato decisivo*, secondo la quale esiste una sola verità, che può essere espressa da una pluralità di linguaggi (non sarebbe da eludere un confronto con il capitolo venticinquesimo del primo libro del *De docta ignorantia*); 2. la sovrapposizione dell'intelletto agente al *Nous* della tradizione neoplatonica; 3. l'accesso alla felicità tramite la filosofia, chiaro nell'*Oratio*, tutto da ridiscutere nell'*Heptaplus*.

3. Le prospettive di ricerca

È d'uopo, a questo punto, proporre alcune riflessioni, al fine di fornire una guida, o più semplicemente un ausilio a coloro che si occuperanno della questione Pico-Cusano. Di quali acquisizioni si dispone in concreto? E quali possono essere le prospettive di ricerca? Si segue ancora Garin. Le relazioni o le notizie documentabili, incluse le letture, non sono moltissime, ma, come si è avuto agio di vedere, più di quante se ne conoscessero nel 1960: 1. il desiderio di Pico di visitare la biblioteca di Cusano, nel 1488; 2. la conoscenza da parte di Pico di almeno due opere, il *De coniecturis* e il *De mathematicis complementis*; 3. la certezza della circolazione, quanto si voglia limitata, occorre prendere sul serio Vasoli e Flasch, delle sue idee in Italia; 4. la fruizione di una serie di fonti comuni, principalmente Proclo, Dionigi (Cusano non conosce Plotino, Porfirio, Giamblico e Giuliano) e Lullo, si ricordi Battlori, per citare soltanto le più decisive.

Se ci si vuole muovere verso un orizzonte più ampio e guardare alle «concezioni analoghe», si deve usare comunque molta cautela, perché per entrambi i filosofi il pensiero scaturisce sempre e comunque dall'esegesi delle *auctoritates*. Nell'opinione di chi scrive, pertanto, si potrebbero indagare, ricercandovi una consequenzialità quasi genetica, le questioni che qui si enumerano: 1. la scelta delle fonti, da vagliare, innanzitutto, attraverso un confronto fra gli inventari delle due biblioteche. Sia Pico, sia Cusano non disdegnano affatto gli autori medievali e non ritengono la forma preclusiva del contenuto; 2. l'ontologia, costituita dalla combinazione del principio anassagoreo con il principio neoplatonico della «mutua continentia mundorum»: tutto è in tutto, tutti i mondi sono in tutti i mondi, ma sempre secondo la disposizione del ricevente; 3. l'epistemologia dell'approssima-

zione che ne consegue, per la quale nessuna proposizione o nessuna scuola filosofica, fosse anche il cristianesimo storico, può esprimere la verità tutta intera. Ontologia e gnoseologia coincidono, in virtù del comune rifiuto del nominalismo; 4. la necessità antropologica e soteriologica di una presenza totale e non soltanto secondo la disposizione del ricevente, appunto, dell'Uno nei molti e, dunque, la cristologia, intesa come cosmologia; 5. l'ideale conclusivo della *pax philosophica*, che è anche *pax fidei*.

A tutti noi, l'onere di proseguire.

Nota bibliografica

- BATTLORI M. (1965), *Giovanni Pico e il lullismo italiano del Quattrocento*, in *L'opera e il pensiero di Giovanni Pico della Mirandola nella storia dell'umanesimo*, Convegno internazionale (Mirandola, 15-18 settembre 1963), 2 voll., Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Firenze, vol. II, pp. 7-16.
- BORGHESI F. (2018), *Teologia delle religioni nel Quattrocento. La concordia in Niccolò da Cusa e Giovanni Pico della Mirandola*, in "Filosofia Politica", 1, pp. 29-46.
- CASSIRER E. (1942), *Giovanni Pico Della Mirandola: A Study in the History of Renaissance Ideas*, in "Journal of the History of Ideas", 3/2, pp. 123-44.
- ID. (1995), *Dall'Umanesimo all'Illuminismo*, saggi raccolti a cura di P. O. Kristeller, trad. it. di F. Federici, La Nuova Italia, Firenze.
- CILIBERTO M. (2011), *Eugenio Garin. Un intellettuale del Novecento*, Laterza, Roma-Bari.
- COLOMER E. (1965), *Individuo e cosmo in Niccolò Cusano e Giovanni Pico*, in *L'opera e il pensiero di Giovanni Pico della Mirandola nella storia dell'umanesimo*, Convegno internazionale (Mirandola, 15-18 settembre 1963), 2 voll., Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Firenze, vol. II, pp. 53-101.
- DILLER A. (1963), *The Library of Francesco and Ermolao Barbaro*, in "Italia medioevale e umanistica", 6, pp. 253-62.
- FARMER S. A. (1998), *G. Pico della Mirandola. "Conclusiones nongentae". Syncretism in the West: Pico's 900 Theses (1486), The Evolution of Traditional Religious and Philosophical Systems*, with Text, Translation and Commentary by S. A. Farmer, Arizona Board of Regents for Arizona State University, Tempe.
- FELLINA S. (2017), *Giovanni Pico della Mirandola e l'insegnamento averroistico di Elia del Medigo: note su alcune fonti delle Conclusiones Nongentae (1486)*, in "Schifanoia", 52-53, pp. 117-44.
- FLASCH K. (1980), *Nikolaus von Kues und Pico della Mirandola*, in "Mitteilungen und Forschungsbeiträge der Cusanus-Gesellschaft", 14, pp. 113-20.
- ID. (2002), *Cusano e gli intellettuali italiani del Quattrocento*, in C. Vasoli, *Le filosofie del Rinascimento*, Mondadori, Milano, pp. 175-92.
- GARIN E. (1965), *Le interpretazioni del pensiero di Giovanni Pico*, in *L'opera e il pensiero di Giovanni Pico della Mirandola nella storia dell'umanesimo*, Convegno internazionale (Mirandola, 15-18 settembre 1963), 2 voll., Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Firenze, vol. I, pp. 3-33.

- ID. (1997), *Prolusione*, in G. C. Garfagnini (a cura di), *Giovanni Pico della Mirandola. Convegno internazionale di studi nel cinquecentesimo anniversario della morte (1494-1994)*, 2 voll., Olschki, Firenze, I, pp. XLV-LV.
- ID. (1996), *Ritratti di umanisti*, Bompiani, Milano.
- ID. (2009), *Cusano e i platonici italiani del Quattrocento*, in Id., *Interpretazioni del Rinascimento*, a cura e con un saggio introduttivo di M. Ciliberto, 2 voll., Storia e Letteratura, Roma, II, pp. 153-69; 1^a ed.: FLORES G. (a cura di) (1962), *Nicolò da Cusa. Relazioni tenute al Convegno Interuniversitario di Bressanone nel 1960*, Sansoni, Firenze, pp. 75-100.
- ID. (2011), *Giovanni Pico della Mirandola. Vita e dottrina*, introduzione di C. Vasoli, Storia e Letteratura, Roma (1^a ed. Le Monnier, Firenze 1937).
- KABISCH S. (2016), *Freiheit als Kreativität bei Nikolaus von Kues und Giovanni Pico della Mirandola*, in I. Bocken, T. Borsche, H. Schwaetzer (Hrsg.), *Können – Spielen – Loben. Cusanus 2014*, Aschendorff, Münster, pp. 383-96.
- KLIBANSKY R. (1977), *Zur Geschichte der Überlieferung der Docta ignorantia des Nikolaus von Kues*, in Nicolai de Cusa, *De docta ignorantia – die belehrte Unwissenheit*, I.III: *Schriften des Nikolaus von Kues in deutscher Übersetzung*, Heft 15, Meiner, Hamburg.
- LICATA G. (2017), «*Magno in secta peripatetica*». Una nuova edizione commentata della lettera di Elia del Medigo a Giovanni Pico della Mirandola, in “*Schede Medievali*”, 55, pp. 103-44.
- MAHONEY E. P. (1997), *Giovanni Pico della Mirandola and Elia del Medigo, Nicoletto Vernia and Agostino Nifo*, in G. C. Garfagnini (a cura di), *Giovanni Pico della Mirandola. Convegno internazionale di studi nel cinquecentesimo anniversario della morte (1494-1994)*, 2 voll., Olschki, Firenze, I, pp. 127-56.
- MEROLLA L. (1999), *Il codice 32 di San Michele di Murano già di Pico della Mirandola e di Domenico Grimani*, in “*Nuovi annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari*”, 13, pp. 41-58.
- MEIER-OESER S. (1989), *Die frühe Bekanntheit der “coincidentia oppositorum” außerhalb Deutschlands – Giovanni Pico della Mirandola*, in Id., *Die Präsenz des Vergessenen. Zur Rezeption des Nicolaus Cusanus vom 15. bis zum 18. Jahrhundert*, Aschendorff, Münster, pp. 31-4.
- MOLINARI J. (2018), *L'eroismo tragico di Adamo. L'umanesimo di Pico della Mirandola*, 1088 Press, Bologna.
- MURANO G. (2018a), *La biblioteca di Giovanni Pico della Mirandola: un primo censimento*, in “*Scriptorium*”, 72, pp. 213-50.
- EAD. (2018b), *Il manoscritto della Destructio destructionum di Averroè appartenuto a Giovanni Pico della Mirandola (Napoli, Biblioteca Nazionale, VIII E 31)*, in “*Buletin de Philosophie Médiéval*”, 60, pp. 67-80.
- EAD. (2019a), *Per la biblioteca di Giovanni Pico della Mirandola. Ricerche sugli incunaboli*, in “*La Bibliofilia*”, 121, pp. 5-48.
- EAD. (2019b), *Opere di Elia del Medigo nella Biblioteca di Giovanni Pico della Mirandola*, in “*Miscellanea Bibliothecae Vaticanae*”, 25, pp. 333-70.
- NICOLAI DE CUSA [CUSANO] (1932), *Apologia doctae ignorantiae*, ed. R. Klibansky, Meiner, Lipsiae.

- QUAQUARELLI L., ZANARDI Z. (a cura di) (2005), *Pichiana. Bibliografia delle edizioni e degli studi*, Olschki, Firenze.
- SARTORI A. (2017), *Giovanni Pico della Mirandola. Filosofia, teologia, concordia*, Messaggero, Padova.
- SCHWAETZER H. (2002), “*Semen universale*”. *Die Anthropologie bei Nikolaus von Kues und Giovanni Pico della Mirandola*, in M. Thurner (Hrsg.), *Nicolaus Cusanus zwischen Deutschland und Italien. Beiträge eines deutschitalienischen Symposiums in der Villa Vigoni*, Akademie, Berlin, pp. 555-74.
- VASOLI C. (2002), *Niccolò Cusano e la cultura umanistica fiorentina*, in M. Thurner (Hrsg.), *Nicolaus Cusanus zwischen Deutschland und Italien. Beiträge eines deutschitalienischen Symposiums in der Villa Vigoni*, Akademie, Berlin, pp. 76-90.
- WALZER R. (1966), *Porphyry and the Arabic Tradition*, in “*Entretiens sur l’Antiquité classique*”, 12, pp. 275-99.

